

## Al primo posto risparmio casa e modifica dell'equo canone

Assegnare ai Comuni un ruolo fondamentale per i fondi del piano decennale. Il grave problema degli sfratti - La tutela dei centri storici e del territorio

Gravissime carenze e ritardi permangono nella messa a punto di una politica regionale che resta ancora gestita con criteri assessoriali e clientelari e senza adeguati strumenti conoscitivi e legislativi.

Gli unici passi avanti compiuti e limitatamente al campo legislativo proprio del Consiglio regionale, risalgono tutti al periodo dell'«innesca» quando l'azione del comunista nella maggioranza ha consentito di ottenere:

● La legge che delega al Comune l'approvazione degli strumenti urbanistici esecutivi abbreviando le procedure e garantendo una maggiore responsabilizzazione degli Enti Locali, una maggiore certezza della spesa pubblica e privata.

● La legge sui Lavori pubblici - un risultato di grande rilevanza che, approvata con il voto contrario su un articolo qualificante della DC e dell'assessore al ramo, ha aperto concrete possibilità di programmazione in questo settore e ha già consentito di approvare un piano di Lavori pubblici coordinato tra Regioni e Comuni finalizzato alla realizzazione di fondamentali opere igienico-sanitarie, demolendo la vecchia visione centralistica nella gestione di questo settore.

● La legge 31/79, di iniziativa comunista e socialista, che consente di completare le costruzioni, in genere di piccoli proprietari rimaste incomplete e bisognose di una soluzione urbanistica e sociale.

I massicci spostamenti di popolazione tra entroterra e fascia costiera, con il con-

seguente depauperamento delle campagne e dei centri storici, il degrado culturale e fisico delle zone abbandonate, l'inquinamento delle acque e l'insediamento della costa aggravato da assurde scelte politiche che hanno visto una ristrettissima fascia di territorio costiero frazionato spesso da ben 4 vie di scorrimento longitudinale, richiedono interventi immediati ed efficaci.

Si tratta di garantire quindi ai cittadini della Marche il «diritto ad un territorio» non inquinato, senza «punire» gli interessi legittimi delle imprese e delle cooperative in modo di garantire un uso razionale e non da rapina delle risorse naturali.

Programmare il territorio vorrà anche dire organizzare tutti quegli interventi strutturali per ovviare ai danni periodici e «naturali» causati da mareggiate, smottamenti, alluvioni.

Va da sé che questo processo è frutto di una politica che ha visto la regione più inquisire le varie spinte del territorio interessato a un organico processo di programmazione. I comunisti ritengono quindi necessarie alcune leggi: una legge sui centri storici che consenta una maggiore conoscenza e precisi anche i modi di intervento e di gestione del patrimonio storico; una legge urbanistica quadro per riuscire a coordinare con gli Enti locali le localizzazioni fondamentali (si tratterà ad esempio di scegliere ma anche di limitare i piani per insediamenti produttivi).

Un'altra questione fondamentale è lo sviluppo di tut-

ta una serie di servizi dalle opere igienico-sanitarie alla scuola, al verde, ecc.) che dovranno garantire un vero diritto alla città.

La questione che richiede una soluzione rapida è quella della casa, problema intorno al quale si conglucono le spinte più contraddittorie e ora più che mai grave anche nelle Marche, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha messo in discussione alcune condanne fondamentalmente per l'esproprio delle aree, dopo la riduzione del finanziamento del piano decennale per la casa (da 50 miliardi per le imprese e cooperative del primo biennio, si è passati a 12 miliardi nel secondo biennio).

In tale situazione il PCI ripropone quanto aveva già sostenuto nella trascorsa legislatura:

1) criteri e punteggi per l'assegnazione dei fondi derivanti dal piano decennale per la casa e assegnando ai Comuni un ruolo fondamentale nella localizzazione degli interventi e operando la scelta dei soggetti attraverso bandi di concorso pubblico;

2) contributi regionali ai Comuni per l'acquisto di alloggi per gli sfrattati. Purtroppo, la maggioranza che ha governato la Regione non ha voluto prevedere, nel bilancio regionale, alcuno stanziamento per tale finalità;

3) elevare il reddito consentito per avere diritto all'edilizia economica e popolare, per evitare che il meccanismo inflattivo faccia scattare l'affitto ad equo canone per molti inquilini

dell'edilizia residenziale pubblica, sottraendo il diritto alla casa popolare proprio e per primi ai lavoratori a reddito fisso, premiando magari gli evasori fiscali.

La stessa riqualificazione dell'impresa edilizia è un obiettivo oggi non rinviabile: l'insediamento della manodopera e l'industrializzazione del settore sono questioni che la Regione non può continuare ad ignorare.

In questo quadro si collocano le proposte che il PCI ha elaborato a livello nazionale per garantire in proprietà o in affitto la casa alle categorie sociali meno protette:

Il risparmio casa finalizzato al possesso della prima casa, indirizzando il risparmio privato verso un uso socialmente utile; la modifica della legge sull'equo canone, verificando le parti riguardanti la casistica per gli sfratti ed estendendo l'applicazione dell'equo canone anche alla edilizia non abitativa; si tratta poi di introdurre misure fiscali sugli alloggi tenuti sfiti e sottratti al mercato;

estendere la possibilità di riscatto a tutti coloro che siano in grado di provare di aver presentato domanda prima della legge 513/77; gli IACP dovranno essere riformati e decentrati collegandoli agli enti locali in modo che possano veramente corrispondere ad esigenze di funzionalità e democrazia;

l'unificazione del sistema di tassazione sugli immobili onde evitare che venga costantemente colpita la piccola proprietà.

## La riforma sanitaria per aprire il capitolo prevenzione

La giunta regionale cerca di impedire il decentramento dei servizi e la gestione democratica dei Comuni e della gente - Riquilibrare gli ospedali - Case-famiglia al posto dei vecchi manicomi

La riforma sanitaria, conquista di antiche e dure lotte del movimento operaio, è ai suoi principi fondamentali:

1) l'uguaglianza di tutti i cittadini;

2) la prevenzione delle malattie come terreno privilegiato della lotta per la salute;

3) la partecipazione dei cittadini nella gestione dei servizi sociali territoriali.

Realizzare questi principi implica la modifica radicale del modo di oggi statale concepita la salute e abolire l'insieme di apparati e carrozzerie clientelari che la DC aveva costruito attorno all'assistenza e al modo di gestire la sanità.

La riforma non si realizzerà in poco tempo, questo lo abbiamo sempre saputo. Ma occorre rigore, coerenza, tenacia.

## Per i trasporti la «strada» del Piano regionale

La situazione dei trasporti nelle Marche, oltre ad essere segnata dagli stessi elementi di crisi che investono il sistema nazionale, è caratterizzata da una profonda caduta di qualità e sottoutilizzazione dei servizi collettivi in tutti i comparti, da quello ferroviario a quello urbano ed extraurbano, da quello marittimo a quello dell'autotrasporto merci.

Mentre i governi passati hanno disatteso tutti i loro impegni programmatici (piano nazionale dei trasporti, piano dei porti, investimenti e riforma delle FS, piano aeroportuale, fondo nazionale dei trasporti ecc.), nella regione Marche le positive indicazioni e le scelte unanime che erano emerse nella Conferenza regionale, che si è tenuta nel 1978 durante il governo dell'Intesa, sono state praticamente bloccate dalla pervicace resistenza dei settori conservatori della DC.

Di fronte a questa situazione il PCI si impegna per il rilancio e l'attuazione di una politica dei trasporti basata sulla programmazione degli interventi e delle risorse, sull'integrazione e sulla intermodalità dei vari modi di trasporto, sulla priorità del mezzo pubblico collettivo.

L'obiettivo primario che i comunisti perseguono è quello della redazione del Piano regionale dei trasporti, come strumento principale per la programmazione dei trasporti:

— sistema ferroviario: occorre non solo recuperare una finalizzazione ed una economicità delle linee ferroviarie minori, ma realizzare la riforma dell'azienda ferroviaria, l'approvazione del piano di investimenti e la rapida esecuzione dell'intero programma di interventi in esso stabiliti per la Regione Marche che vanno dall'avvio del raddoppio e ammodernamento tecnologico della tratta Falconara-Fabiano al potenziamento e ammodernamento degli scali ferroviari di Falco-

nara, Ancona, Varano e Porto d'Ascoli; al potenziamento della linea Civitanova-Albacina;

— trasporti pubblici urbani ed extraurbani: oltre alla costituzione del fondo nazionale dei trasporti, è necessario che la Regione predisponga il piano di classificazione e di riordino delle concessioni dei servizi di autolinea, il programma di graduale pubblicizzazione delle gestioni dei servizi viaggiatori e l'individuazione dei comprensori e dei bacini di traffico. In questo settore, inoltre, non possono essere elusi i problemi relativi alla riorganizzazione, al risanamento finanziario e al recupero funzionale delle gestioni delle aziende pubbliche di trasporto.

— autotrasporto merci: la riqualificazione e la riorganizzazione del comparto passa attraverso la corretta applicazione delle norme che riguardano i carichi assiali e le dimensioni dei veicoli, dell'albo professionale degli autotrasportatori, dell'applicazione delle tariffe a forcella e della legge sul credito agevolato che, oltre a favorire lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo, consente di incentivare gli investimenti nelle infrastrutture fisse e per il rinnovo del parco autoveicolare;

— le prospettive e il ruolo dell'aeroporto di Falconara vanno affrontati nel quadro nazionale degli aeroporti, tenendo presente l'eventuale possibilità offerta dall'organizzazione di collegamenti aerei del tipo di «terzo livello».

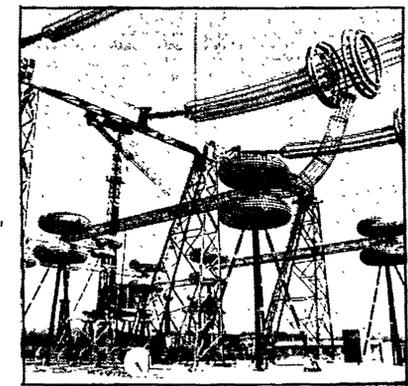
— per la viabilità, che deve essere ricondotta all'«erno di una politica programmata dei trasporti: gli obiettivi da perseguire riguardano la liberalizzazione dell'Autostrada A14, il potenziamento e l'adeguamento della rete stradale ordinaria e la realizzazione del collegamento porto-porto interno attraverso l'asse attrezzato a sud di Ancona.

TRASPORTI MARITTIMI

Il PCI considera prioritaria la realizzazione del piano particolareggiato per il porto di Ancona e il completamento dell'ammmodernamento del Cantiere Navale nell'ambito di una iniziativa più generale che impegni il Governo per la definizione di un preciso programma per i cantieri, i porti e le flette.

La Regione Marche, d'intesa con le altre Regioni Adriatiche ed i Comuni interessati deve impegnarsi per la definizione di un piano per le funzioni dei porti minori.

## Collaborazione tra Comuni ENEL e ENI



Il bilancio energetico della Regione è tale da destare preoccupazioni. A fronte di un consumo (1978) di 2.500 milioni di Kwh le «importazioni di energia elettrica da altre regioni hanno raggiunto il valore di 1.500 Kwh pari cioè al 64%.

Complessivamente i consumi (combustibile ed energia elettrica) dell'apparato industriale marchigiano sono, in termini percentuali, molto al di sotto della media nazionale con valori regionali del 31% contro valori nazionali del 54%. Questi consumi, inoltre, sono orientati soprattutto verso un'unica fonte in quanto il nostro apparato industriale si basa, per il 73%, su petrolio e gasolio (contro valori nazionali del 58%).

A fronte di un livello di utilizzazioni energetiche industriali assai basso, nella nostra regione si riscontra un'elevata incidenza dei consumi civili, per trasporti e terziario pari al 70%, nettamente superiori cioè ai valori nazionali del 45%.

La Regione deve anche in questo settore svolgere il proprio ruolo di governo, affinché siano rapidamente superate le attuali difficoltà realizzando le opportune collaborazioni tra i Comuni, l'ENEL, l'ENI, secondo i seguenti obiettivi:

— localizzare definitivamente e quindi realizzare al più presto la centrale elettrica turbogas;

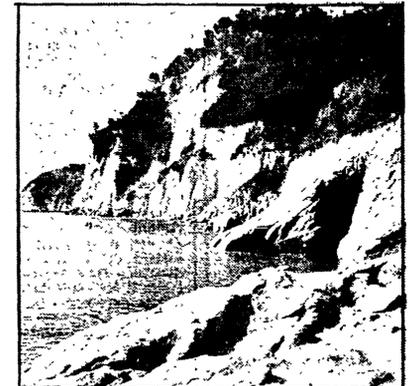
— riattivare le piccole centrali elettriche che l'ENEL ha abbandonato;

— rialanzare alla luce dei nuovi costi dei prodotti petroliferi, i vecchi progetti di centrali idroelettriche;

— operare in direzione della metanizzazione soprattutto — giungere alla diminuzione dei consumi energetici per gli usi civili ricorrendo alle energie integrate (energia solare) ed a nuove tipologie costruttive (edilizia solare).

Il problema energetico deve essere affrontato muovendosi nella direzione descritta. Ma tutto questo non è sufficiente se non si promuove, nella nostra regione una vasta campagna di sensibilizzazione che faccia comprendere ai cittadini la necessità di abbandonare un modello di consumi basato sull'uso irrazionale e sullo sperpero delle risorse. È necessario che la Regione metta a punto un piano energetico

## Parchi e spiagge non più come terra di rapina



I comunisti marchigiani individuano nei temi dell'ambiente, un importante terreno di mobilitazione che, attraverso il più ampio coinvolgimento del movimento operaio, degli intellettuali, dei giovani delle associazioni naturalistiche, consente ai cittadini di divenire i protagonisti delle scelte di politica del territorio. La graduale trasformazione del modello di sviluppo oggi orientato verso disennati modelli di consumo, diviene scelta inevitabile per la valorizzazione delle risorse, la difesa ambientale della biosfera e, in definitiva, per il miglioramento della qualità della vita.

I comunisti propongono:

— fare una rigorosa politica di riequilibrio del territorio che ridimensioni la previsione per nuovi insediamenti lungo la costa; e si proponga, soprattutto, la qualificazione dell'esistente;

— la difesa del litorale dall'erosione marina e dagli inquinamenti, dagli eccessivi emungimenti delle falde;

— un'organica attività di difesa idrogeologica di protezione dei suoli, coordinando gli investimenti con i programmi delle Comunità montane e dei Comuni;

— la regolamentazione rigorosa delle attività estrattive e la promozione della redazione dei piani delle attività estrattive da parte dei Comuni associati e delle Comunità Montane al fine di tutelare il paesaggio e le falde idriche;

— la elaborazione della legge Merli, di un piano di tutela e risanamento delle risorse idriche, che affronti anche il problema degli usi plurimi delle acque e sia di aggiornamento dell'ormai superato piano regolatore degli acquedotti;

— un'azione coordinata dei Comuni per l'organizzazione su scala sovracomunale dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

— l'approvazione di una legge quadro sui parchi che promuova realmente la tutela delle bellezze naturali e la istituzione di parchi e zone protette, prevedendo, accanto ai vincoli, i necessari fondi per garantire un adeguato sviluppo delle attività produttive delle popolazioni e dei Comuni interessati.

Le stesse leggi approvate sotto l'incalzare del PCI hanno pensato di limitare le azioni intercomunali e quella per organizzare le Unità Sanitarie Locali non sono state concretizzate proprio per l'inecoerenza dell' maggioranza e della giunta regionale e da resistenze della DC in molti comuni.

In questo atteggiamento rende palese una volontà politica della DC, e non solo della DC: far svolgere un ruolo di amministrazione attiva, di gestione, alla Regione, che la riforma, invece, stabilisce essere compito specifico dei Comuni e dei loro organismi, le Unità Sanitarie Locali.

In altri termini la DC cerca di ricostruire una struttura centralistica e apparati collaterali (un certo modo di burocrazia) che, invece, la SAUB al di fuori dei compiti spettanti ai comuni) che la riforma ha abolito, anche per questo il Comune di Falconara è stato comandato ai Comuni come la stessa legge imponeva.

Per noi comunisti il programma per il governo della regione in materia di sanità è molto semplice: applicare con coerenza la riforma sanitaria. In particolare si tratta di:

1) Avviare e generalizzare i servizi di prevenzione. Questa scelta è una politica che implica, per la salvaguardia della salute e dell'igiene, la «programmazione» degli interventi nel territorio e nei posti di lavoro. Un'altra fondamentale esigenza è definire una mappa di rischi» riguardante il territorio ed i luoghi di lavoro. La sua definizione è fondamentale per concentrare gli interventi e rimuovere le cause di ogni forma di inquinamento e delle nocività nei posti di lavoro e nell'ambiente.

2) Potenziare i servizi di base. Va assicurata l'assistenza generica e specialistica, domotica e di riabilitazione; vanno realizzati poliambulatori, centri diurni polivalenti. Questi servizi, la loro diffusione capillare e alcune delle novità del servizio sanitario nazionale, e debbono tendere a prevenire il ricovero ospedaliero.

3) Qualificare ed in parte riconvertire le strutture ospedaliere. La definizione del piano Sanitario regionale deve essere l'occasione per riqualificare le strutture ospedaliere e per una loro trasformazione o riconversione, garantendo ai cittadini ad ogni cittadino pari livello di strutture e servizi specialistici, che non obbligatoriamente debbono essere collocati nell'ambito di ogni Unità Sanitaria Locale.

Questo può consentire la realizzazione di servizi alternativi come risposta ai bisogni reali dei cittadini.

4) Garantire la salute e la igiene mentale. Nell'ambito di ogni Unità Sanitaria Locale si deve operare per l'inserimento degli attuali degenzi degli ospedali psichiatrici nelle proprie famiglie e, qualora non fosse possibile, realizzare una apposita rete di alloggi protetti.

Deve essere superata la vecchia struttura manicomiale ed ogni visione di chiusura e di emarginazione. L'assistenza psichiatrica va svolta all'interno delle normali strutture sanitarie.

## L'artigianato non è la Cenerentola dell'economia

Oltre 48.000 le piccole imprese impegnate in tutti i settori produttivi - Il primo obiettivo la riforma della legge 860 - Contributi regionali e mutui Artigianocassa

Con oltre 48.000 imprese ed un'occupazione intorno ai 120.000 addetti, in forte crescita negli ultimi dieci anni, l'artigianato marchigiano rappresenta una componente essenziale in numerosi settori dell'industria e del terziario marchigiano, dall'edilizia ai trasporti, dal tessile-abbigliamento al metalmeccanico, dalle calzature agli strumenti musicali, dall'artigianato di servizio urbano a quello artistico e di tradizione culturale.

Non si possono disperdere queste risorse importanti, ma occorre invece sostenerle con politiche adeguate, tanto più se si guarda alla prospettiva di una riforma della Legge 860 del 1956 con una legge di principi che lasci ampio spazio al potere delle regioni, come richiesto dai comunisti e dalle organizzazioni di categoria degli artigiani.

La riforma della 860 può e deve consentire alla Regione di procedere in questa direzione e diventa il primo obiettivo concreto che i comunisti propongono all'iniziativa del governo regionale, con una battaglia da condurre unitariamente contro i ritardi e le inadempienze governative.

Lo stesso vale per altri provvedimenti che condizionano pesantemente le prospettive di sviluppo delle imprese e le condizioni economico-sociali e di vita degli artigiani. Dall'attuazione della Legge 670 alla riforma delle Camere di Commercio, dal sostegno ai consorzi all'esportazione, alla riforma democratica dell'Artigianocassa, dalla riforma delle pensioni allo sviluppo di una politica per la fornitura di servizi di assistenza tecnica. Le proposte del PCI consentono di guardare alla III legislatura regionale come ad

una fase nella quale è possibile ampliare e qualificare la gamma degli interventi rendendoli maggiormente aderenti alle esigenze delle imprese.

A questo devono servire il programma triennale e i piani previsti dalla Legge 780. Bisogna non lasciare inutilizzati i positivi spazi offerti da questa legge, approvata con il contributo essenziale del PCI, attuandola correttamente sia nel metodo che nei contenuti, nelle tre principali direzioni che riguardano l'insediamento, il credito, la promozione delle forme associative e consorzi.

Le esigenze di un sostegno all'ammodernamento e alla costruzione di nuovi laboratori sono evidenziate dal forte peso dei laboratori edificati prima del 1965 (circa il 50%), dalle loro ridotte dimensioni e dalla loro ubicazione in zone non idonee allo svolgimento

to dell'attività produttiva.

Per quanto riguarda il credito va riconfermato il sostegno alle Cooperative di garanzia e il collegamento tra la concessione dei contributi regionali sui mutui Artigianocassa e gli obiettivi del programma triennale. Ma questo non può bastare! Occorre un nuovo rapporto tra artigiani e banche che vada oltre il credito agevolato. La promozione delle forme associative e consorzi è il terzo cardine di una politica regionale.

Rispetto ad un vasto arco di problemi, queste soluzioni si impongono per una crescita qualificata dell'artigianato, così da dare una risposta interessante anche per le esigenze occupazionali delle giovani generazioni, affrontando i problemi di formazione di quadri preparati per la gestione dei consorzi e definendo adeguate soluzioni organizzative.

## La lotta dei giovani parla di occupazione

La proposta di rinnovamento che i comunisti avanzano non investe solo l'aspetto economico, ma anche quelli della tutela dell'ambiente e della sua valorizzazione, dell'organizzazione sociale, della qualificazione dei servizi, il ruolo delle istituzioni culturali, cioè la vita complessiva di vita dei giovani e la loro aspirazione al cambiamento della società. In questo senso la battaglia dei giovani per il lavoro è una nuova qualità della vita, è parte integrante ed essenziale di quella della classe operaia, dei coltivatori, dei ceti intermedi.

In particolare e nell'immediato, i comunisti ritengono necessario:

— che si sostenga lo sviluppo della cooperazione giovanile soprattutto nei settori agricoli, attivando immediatamente i 24 miliardi stanziati a favore delle cooperative agricole ed assicurando che la cooperazione giovanile con l'istituzione di un fondo presso il Coproredito; il superamento dei ritardi e degli ostacoli che impediscono l'assegnazione delle terre mai coltivate o incolte, anche attraverso una adeguata assistenza tecnica;

— sviluppo di cooperative per servizi di pubblica utilità e nel campo dell'artigianato di servizio;

— sostegno a forme di lavoro parziale ed utilizzazione del contratto di formazione lavoro;

— istituzione di un servizio nazionale del lavoro articolato a livello regionale con l'inizio di fasi sperimentali, la creazione di un osservatorio costituito da Regione, Comuni e Province, Sindacati, che si proponga di controllare il lavoro stagionale; il part-time; la finalizzazione della formazione professionale per avviare una adeguata tutela dei giovani apprendisti;

— la istituzione di una vasta rete di centri culturali e di biblioteche in tutta la Regione.

## La scuola collegata al mercato del lavoro

Al processo di risanamento e rinnovamento del settore avviato nel '76 sono mancate ben presto le gambe.

La maggioranza ed in primo luogo la DC sono arrivate alla soppressione di corsi gestiti da Enti Locali e Comunità montane per inserire corsi di evidente origine clientelare ed elettoralistica.

I comunisti intendono la formazione professionale come strumento di politica attiva del lavoro che utilizza momenti formativi. Sono contrari alle posizioni, dichiarate o sottintese, di chi vuole la formazione professionale come settore parallelo e più o meno concorrenziale alla scuola.

Per la prossima legislatura concreta proponiamo di:

— partire dalla legge nazionale che parla di «convenzioni» e non affidamenti, e che punta alla progressiva pubblicizzazione del servizio, ma ciò che più conta è che pubblici siano il controllo e la direzione di tutte le attività;

— dotare la Regione Marche di un osservatorio del mercato del lavoro (il PCI ha già presentato proposta di legge) per effettuare scelte ed indirizzi sulla base di reali conoscenze;

— in adeguamento alla legge nazionale superare nella nostra Regione la gestione provvisoria di Province e Comunità montane e di individuare l'entità territoriale idonea ad una corretta gestione; la dimensione territoriale ideale ci sembra essere l'associazione intercomunale delimitata dalle attuali ULSS;

— trasferire ai Comuni il personale regionale ed i beni mobili ed immobili delle scuole regionali, compresi gli alberghi;

— puntare alla emanazione di ordinamenti didattici regionali in sintonia con gli obiettivi della legge e le priorità regionali.

## Gli atenei non sono isole nelle Marche

Il sistema universitario marchigiano vive la crisi dell'Università italiana in generale, con una specificità regionale data dalla esistenza di ben 4 Atenei con forte presenza di facoltà umanistiche, con seri problemi di reclutamento di personale docente qualificato e stabile, con l'assenza di organici rapporti con il territorio, con il problema ancora aperto della stanziazione dell'Ateneo di Urbino (il più numeroso dei 4).

Proponiamo come terreni di intervento della Regione per la prossima legislatura:

1) Diritto allo studio e passaggio funzioni Opere Universitarie: eliminare gli squilibri tra i vari atenei di scuole e garantire il raccordo dei vari interventi ed il loro uso polivalente: servizi non solo per gli universitari ma ad utenza più vasta; la gestione, in una visione integrata ed unitaria del diritto allo studio, deve essere affidata ai Comuni.

2) Definire gli obiettivi della ricerca e Comitato pubblica: coordinamento della domanda dell'intero sistema delle autonomie, privilegiando rapporti con gli istituti e le facoltà, favorendo la democratizzazione della vita interna degli Atenei.

3) Programmazione sedi, istituzione nuovi corsi, progetti di sviluppo: in attesa dell'istituzione del Consiglio universitario regionale, la Regione, attraverso un rapporto permanente tra assemblee elettive e momenti di governo autonomo dell'Università, deve svolgere un ruolo di direzione di processi di crescita degli Atenei marchigiani nel quadro della complessiva programmazione regionale.

4) Impegno a proseguire la battaglia perché il Parlamento approvi la stanziazione del maggiore Ateneo marchigiano.

**Il voto al PCI per far governare la sinistra per le cose che contano, per vivere meglio**

